

Una ventata di idee nuove nella facoltà occupata dagli studenti

# Sei ore di dibattito

Gli interventi di Natta e Vecchietti - Incontro con rappresentanti delle riviste culturali - Il Senato accademico ha rinunciato a invalidare i corsi

La nona giornata di occupazione della Facoltà è stata interamente dedicata dagli studenti di Architettura alla preparazione del convegno nazionale. Forzato il blocco della polizia, isolati e abbandonati alle loro squalide manifestazioni di teppismo i fascisti, i giovani hanno potuto intensificare i loro lavori in un clima di grande tensione ideale.



L'incontro di Carocci e Salinari con gli studenti di Architettura.

La necessità di un coscienza ininterrotta nella lotta di classe al fianco delle forze antimonopoliste è emersa con chiarezza. La impostazione dei liberali è uscita malconca (la massa dei giovani ha sottolineato con morose di disapprovazione e anche con risa di scherno, i punti fondamentali dell'intervento dell'avv. Storoni) ma anche il discorso dei cattolici — benché fatto dalle forze più avanzate di quel movimento — è apparso velleitario e, a tratti, equivoco.

Il compagno Natta ha centrato il suo intervento sulle esigenze di sviluppo che sono oggi di fronte all'Università. Dopo aver concordato con il democristiano Galloni sul «lungo sonno» che segue gli entusiasmi e le speranze suscitate dalla Resistenza, Natta ha affermato: «Credo che si veda che oggi l'esistenza di uno stato di insufficienza o di una crisi dell'Università italiana; ma credo non si debba però porre solo in primo piano i problemi che pure hanno grande rilievo, e lo hanno avuto, e avranno, e avranno, nel lungo tempo di una battaglia nelle Università, nel Parlamento, in tutte le sedi, cioè i problemi delle strutture organizzative, dei finanziamenti, dei mezzi. Nel corso di questi ultimi quindici anni ci siamo trovati di fronte ad una carenza, ad una mancanza di idee e di prospettive per quanto riguardava quello che doveva essere lo sviluppo della scuola in generale e, in particolare, della Università».

Io ritengo — ha proseguito Natta — che vi sia l'esigenza di una visione della politica universitaria che sia una visione di carattere generale, in rapporto alle necessità dello sviluppo economico, sociale e culturale del nostro paese».

Dopo Natta ha preso la parola l'avvocato Storoni. Questi, in una improvvisata conclusione, si è rivolto agli studenti con un tono di burlesco, paternalismo e ha avuto la sfacciataggine di ricordare di essere stato per tre anni assessore all'urbanistica nelle giunte comunali che si sono rese responsabili dello scempio di Roma. Lo esponente liberale ha sostanzialmente affermato che i giovani devono discutere e studiare i problemi reali della società ma che poi devono lasciare «a chi è competente», e cioè ai monopolisti, il potere di decidere.

## Firenze

### La polizia non verrà chiamata dal preside

A Firenze l'occupazione della facoltà di Architettura è arrivata al terzo giorno. La giornata è trascorsa tranquilla nello studio e nella collaborazione di un programma di riforma che verrà presentato domani ad una assemblea plenaria del corpo accademico.

## Torino

### Raggiunto un accordo dopo un mese di occupazione

Gli studenti torinesi di architettura hanno abbandonato ieri la facoltà dopo un mese di occupazione. Tra il comitato di agitazione e il Consiglio dei docenti è stato raggiunto un accordo sulla costituzione di una commissione paritetica che formuli proposte sulla riorganizzazione della facoltà.

Il Senato accademico ha convocato d'urgenza per esaminare la proposta del rettore, prof. Papi, di invalidare tutti i corsi — ha demandato ogni decisione al Consiglio dei docenti di Architettura con la raccomandazione di aggiungere ad un accordo. Il tentativo di rappresentanza di Papi è per il momento fallito.

La lotta a Torino è stata molto dura.

Silverio Corvisieri

## Drammatica intervista ad Arezzo di Jacopo Galeffi al nostro inviato

# «Ombretta stava bene e non si è uccisa: è stata assassinata dal marito!»

Il primo ritratto vero della morta - Indiretta smentita a Iris Azzali - «Al processo, la verità verrà fuori»

Il nostro inviato speciale

AREZZO, 28. Jacopo Galeffi, il giovane radiologo fratello di Ombretta Nigrisoli, ha infranto il muro del silenzio e di riservatezza. Si è deciso a parlare, ad aprire uno squarcio sulla vita di Ombretta, sul triste «menage» familiare impopolare di Carlo Nigrisoli.

Dopo il gesto melodrammatico del vecchio professor Nigrisoli, accusatore del figlio, vi è stata tutta un'ambiguità e ben orchestrata manovra per confondere le idee. Si è voluto far credere che Ombretta Nigrisoli fosse malata, gravemente malata di cuore. Tutto falso.

Queste le prime parole uscite dalla bocca del dottor Jacopo Galeffi. Avvicinarlo non è stato facile. Abita in un modesto appartamento, di un grattacielo che sorge nella zona residenziale di Arezzo. E' un professionista stimato, che divide il suo tempo fra i laboratori di radiologia degli Ospedali Riuniti di Arezzo e l'ospedale psichiatrico. Molti lo conoscono e tutti, ad Arezzo, hanno cercato di ripulgergli il duro il dolore. I colleghi, gli amici, gli inquilini del grattacielo, tutti sono solidi con lui, con la sua famiglia. Lo abbiamo atteso per quasi due ore davanti alla porta del laboratorio di radiologia. Il dottor Galeffi è uscito, alto, distinto, educato, quando ci siamo presentati non ha dato in escandescenze.

«Mia sorella era sana — ci ha ripetuto — e non mi risulta che in questi ultimi tempi soffrisse di cuore, fosse affetta da qualche altra malattia. Io e mia moglie andavamo a trovarla lei e suo marito a Bologna, per l'Epifania. Trascorremmo insieme tre giorni, non accudivo mai, durante la mia presenza, alcun malessere».

## Fatti e ricordi

«No — ripete — Ombretta non era malata. Anche mia madre, che si recò a trovarla un mese prima del fatto, la trovò in perfette condizioni. Era l'Ombretta di sempre, calma, dolce, affettuosa, premurosa con tutti. Amava suo marito, amava i suoi tre bambini, restava alla vita impostata da suo marito. Ma di tutto questo, mia sorella non ne parlò; né con sua madre, né con me. Preferiva rivolgersi ai suoi cari — prof. Galeffi — e per quanto ne sa il professor Nigrisoli non faceva che ripeterle che lui avrebbe sistemato ogni cosa: sarebbe arrivato il giorno in cui Carlo avrebbe rimesso la testa a posto. «Mia sorella, del resto, non si lasciava andare a espressioni di speranza, né era il tipo da inseguire e implorare le amanti del marito, né tanto meno poteva pensare di togliersi la vita. Amava troppo i suoi bimbi e i suoi familiari per farlo».

«Si parlò — aggiungiamo noi — si è ventilata l'ipotesi di un suicidio...».

«No, mia sorella non si è uccisa. Ne sono certo. E nel caso assurdo che avesse pensato a una cosa del genere, non sarebbe certamente ricorsa alla siringa. Strumenti del genere cepeva solo che esistevano. E basta».

«Le dico questo e ciò avrebbe riportato un po' d'ordine nella vita di Carlo. Anche qui ad Arezzo, stando alle voci di chi lo ha conosciuto, il giovane medico bolognese, erede di un nome illustre e di uno dei più grossi conti in banca di Bologna, dietro la maschera di una rispettabilità che non mancava di suscitare pettolezzose e commenti durante l'ora dell'aperitivo, sotto le logge del Pagaglione e nei salotti bene di mezza Emilia, era considerato un superficiale, un uomo che agli impegni familiari e di lavoro preferiva le «fuori-serie» da 270 all'ora ed i motoscafi da «duemila cavalli», sui scorrazzare lungo la Riviera adriatica. Era un ottimo sciatore, uno spericolato pilota, ma soprattutto — così lo descrivono molti amici comuni — un uomo «vuoto dentro». Pensava solo a se stesso».

«E' il caso di dire che aggiunge il dottor Galeffi — Si è scritto da più parti che l'unica preoccupazione di mia sorella era quella del personale di servizio. In casa di mio cognato non c'è mai stata una donna di servizio fissa. La prendevano ad ore. Una volta che mia sorella ne aveva trovata una, i Nigrisoli la licenziarono perché la ragazza era in stato interessante. Ombretta fu molto dispiaciuta della cosa. Non tanto perché le veniva a mancare un aiuto per sbrigare le faccende di casa, ma perché si era affezionata alla ragazza e non faceva che ripetere: «La mandano via proprio ora, che avrebbe più bisogno di me». Ombretta spesso accudiva alle faccende più pesanti della casa. Non c'è niente di male in questo. Ma il coglio dire per sfatare tutte quelle dicerie che si sono andate diffondendo».

«Ma al processo — ci ha detto a questo punto la moglie del dottor Galeffi — la verità uscirà fuori. Non abbiamo bisogno di memoriali per difenderci. Ci sono i fatti».

«Qui ad Arezzo, e anche a Bologna, dove i Galeffi hanno molti amici, tutti sono convinti che Ombretta è stata uccisa e che, prima o poi, si giungerà alla soluzione di questo tragico e squallido delitto. Di ciò è convinto anche il dottor Galeffi, che prima di lasciare ci ha detto: «Se Carlo Nigrisoli non fosse stato denunciato da suo padre, sarebbe stato arrestato ugualmente: il referto di morte, redatto dai medici, avrebbe sortito lo stesso effetto. Io ho piena fiducia nella capacità e nell'onestà della Magistratura».

Giorgio Sgheri



AREZZO — La moglie del dottor Galeffi parla col nostro inviato.



AREZZO — Il dottor Jacopo Galeffi, fratello di Ombretta Nigrisoli. (Telefoto)

## L'inchiesta sul «giallo» a Bologna

Il nostro inviato speciale

BOLOGNA, 28. Forse fra tutte le città d'Italia, Bologna è la più colta, la più civile, la più evoluta; tollerante e aperta, appare di rado nelle pagine di «cronaca nera», e quando vi appare è per qualche cosa che è esplosivo o su uno sconnesso fondo ideologico — e allora è il furore omicida della «banda Casaroli» — o in un chiuso ambiente raffinato e conservatore, e allora è il caso Nigrisoli (oppure, con proporzioni, origini e modi diversi, il caso Murri).

## Per Nigrisoli torna la follia

### La morale del «caso»

«Questo clima «morale» si è proiettato ormai su tutta la vicenda, portando adesso in primo piano la figura di Iris Azzali, la peccatrice pentita, o almeno disposta a pentirsi, prima o poi. Anche Iris Azzali sta pagando le conseguenze di essersi trovata coinvolta nell'affare: ora di lei si sa tutto, anche quello che sarebbe stato meglio non sapere: ora di lei sono state dette cose in parte non vere e che, tuttavia, faticherà a scrollarsi di dosso che lei aveva mantenuto, che lei aveva regalato la «500», che la aveva indotta ad abbandonare il lavoro per restare «a disposizione» in un appartamento che egli le aveva affittato, nel centro della città. Niente di tutto questo risponde alla realtà, ma il ritratto di Iris, oggi, è questo».

In fondo, la ragazza è un poco anch'essa vittima del muro ostile che è stato eretto attorno a tutto l'affare e che ha finito per lasciare trapelare dalle sue fessure proprio le cose peggiori: ma Iris, poi, sconta anche le conseguenze del gioco di interessi di ogni genere, che attorno alla vicenda si sono sviluppati: la peccatrice è stata accolta dall'ambiente che la condannava quando andava in giro per Casalecchio in pantaloncini, lascia che le sue parole vengano filtrate da altri; assume il ruolo della preda che — come oggi — fugge per le campagne in «1100», quando il suo rifugio viene scoperto, e porta altrove il suo prezioso segreto; diventa, come è stata descritta, «la falena che si è bruciata alle ali eccetera» al fuoco dell'amore proibito, redenta oggi dalla sofferenza e dal dolore.

In realtà, povera Iris, è stata solo una ragazza confusamente ambiziosa, pronta a confidarsi col parroco, tanto inermi di fronte ai fatti da lasciarsi andare ad affermare che i suoi incontri col medico non riuscivano ad essere peccaminosi perché, prima di arrivare a destinazione a San Martino di Castrozza o al mare, secondo le stagioni — dovevano fare tanta strada in macchina che poi restava poco tempo per pensare al reato. Un altro elemento meschino in questa storia senza un momento di luce: tanto meschino da rendere quasi patetica la figura della piccola Bovary di Casalecchio sul Reno.

Kino Marzullo

BOLOGNA, 28. L'istruttoria sul caso Nigrisoli non ha fatto oggi, almeno per quel che se ne sa, alcun passo avanti. Di conseguenza, il giudice istruttore dottor Gratio continuo a respingere le richieste degli avvocati del dottor Nigrisoli di incontrarsi in carcere con il loro cliente.

La tragedia della clinica di via Malgrato rimane così aperta a tutte le supposizioni, essendo allo stato attuale due soli i fatti concreti: l'arresto per uxoricidio di Carlo Nigrisoli e la versione data da Iris Azzali della sua relazione con il medico.

E' tale la preoccupazione che qualche notizia trapeli, che la vigilanza al carcere di San Giovanni in Monte, dove Nigrisoli è rinchiuso, è stata resa particolarmente severa. Gli stessi avvocati che, per le ragioni del loro ufficio, varcano il portone del carcere, vengono sottoposti a controlli.

Così la cronaca del caso si limita oggi a registrare una nuova voce che avvalorata la tesi secondo cui il medico avrebbe ucciso la moglie in un momento di pazzia. Si era già parlato di una visita psichiatrica, alla quale si sarebbe sottoposto Carlo Nigrisoli. Oggi c'è chi è disposto a giurare sul fatto che il medico, a conclusione di quella visita, era stato consigliato di farsi ricoverare in una clinica psichiatrica.

Se questa notizia venisse confermata, avrebbe un peso considerevole sulla futura sorte dell'arrestato.

Intanto, mentre sulle sue dichiarazioni ferve la polemica tra innocentisti e colpevolisti, Iris Azzali è stata scovata nel suo rifugio: una villetta moderna a San Lazzaro di Savena. Per la verità, ella è riuscita a sottrarsi «in extremis» all'assalto dei cronisti messi sulle sue tracce. Prima che al rifugio arrivassero in forze giornalisti e fotografi, la ragazza per la quale Nigrisoli avrebbe ucciso la moglie, è stata caricata su un'automobile e trasferita in un nuovo nascondiglio.

f. s.

BOLOGNA, 28. L'istruttoria sul caso Nigrisoli non ha fatto oggi, almeno per quel che se ne sa, alcun passo avanti. Di conseguenza, il giudice istruttore dottor Gratio continuo a respingere le richieste degli avvocati del dottor Nigrisoli di incontrarsi in carcere con il loro cliente.

La tragedia della clinica di via Malgrato rimane così aperta a tutte le supposizioni, essendo allo stato attuale due soli i fatti concreti: l'arresto per uxoricidio di Carlo Nigrisoli e la versione data da Iris Azzali della sua relazione con il medico.

E' tale la preoccupazione che qualche notizia trapeli, che la vigilanza al carcere di San Giovanni in Monte, dove Nigrisoli è rinchiuso, è stata resa particolarmente severa. Gli stessi avvocati che, per le ragioni del loro ufficio, varcano il portone del carcere, vengono sottoposti a controlli.

Così la cronaca del caso si limita oggi a registrare una nuova voce che avvalorata la tesi secondo cui il medico avrebbe ucciso la moglie in un momento di pazzia. Si era già parlato di una visita psichiatrica, alla quale si sarebbe sottoposto Carlo Nigrisoli. Oggi c'è chi è disposto a giurare sul fatto che il medico, a conclusione di quella visita, era stato consigliato di farsi ricoverare in una clinica psichiatrica.

Se questa notizia venisse confermata, avrebbe un peso considerevole sulla futura sorte dell'arrestato.

Intanto, mentre sulle sue dichiarazioni ferve la polemica tra innocentisti e colpevolisti, Iris Azzali è stata scovata nel suo rifugio: una villetta moderna a San Lazzaro di Savena. Per la verità, ella è riuscita a sottrarsi «in extremis» all'assalto dei cronisti messi sulle sue tracce. Prima che al rifugio arrivassero in forze giornalisti e fotografi, la ragazza per la quale Nigrisoli avrebbe ucciso la moglie, è stata caricata su un'automobile e trasferita in un nuovo nascondiglio.

f. s.

## Riflessioni giuridiche

### Dietro la facciata

Se si prendesse posizione tra le schiere opposte di «innocentisti» e «colpevolisti» che si profilano già all'orizzonte o se ci si attendesse a chiarire cosa sia l'uxoricidio o la premeditazione, si eluderebbero — sia pure inconsapevolmente — i problemi fondamentali che si devono riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica, attraverso il «caso Nigrisoli» che tanto la commuove.

E' utile, quindi, rilevare ancora una volta la differenza tra la realtà giudiziaria italiana. Una realtà anacronistica, inadeguata a qualunque esigenza, soprattutto a quella di una soluzione dei problemi giudiziari, sia penali che civili, fatta a specchio di una organizzazione sociale dominata da una classe che tende ancora oggi a combattere le sue posizioni arbitrarie sotto la forma di un paternalismo velleo e abusato. La resistenza di questa classe ad attuare la Costituzione, quindi, approfondisce il contrasto tra un sistema processuale che ha fatto il suo tempo e l'esigenza prima, che la coscienza pubblica affaccia, di conoscere immediatamente e come gli organi deputati alla inchiesta giudiziaria si comportino davanti a un cittadino su cui pende un'accusa di grave.

Giuseppe Berlingieri